

Il viaggio di Napoleone 6 da Medea a Trieste



di NICOLÒ GIRALDI

Piazza Grande sembra riposare, immobile come il planare di uno stormo di gabbiani. All'alba il mare del 29 aprile risulta leggermente increspato, e qualche trabaccolo sta prendendo in consegna il carico. Alcuni anziani guardano la scena con qualche nostalgia e si lasciano scappare un commento. «Eh, ga i cordoni in bevaria» bene rappresenta l'affermazione della prosperità, del flusso di mercanzia che abbraccia Trieste in quegli anni di fine secolo.

Qualche soldato francese cammina nervosamente lungo la piazza; si dice che oggi arrivi proprio Napoleone, il Generale Comandante in Capo dell'Armata d'Italia. Giunge direttamente da Gorizia dove ha soggiornato spesso nell'ultimo periodo.

All'incirca due settimane fa a Trieste e dintorni ci sono stati alcuni scontri tra le truppe francesi, quelle asburgiche e contadini dell'abitato di San Giuseppe. L'asticella della preoccupazione si è alzata vertiginosamente e reparti croati sono arrivati fino al cuore della città, chiedendo ripetutamente di seguirli nella lotta contro i napoleonici. Qualche giorno dopo viene ristabilita la calma.

Scrivono Giulio Alessio de Periboni che, quotidianamente, redige il Giornale della venuta dei francesi: «Il Generale in Capite giunse a Trieste il 29 Aprile alle ore 6 1/2 circa di mattina». Qualche paragrafo prima si sofferma sulle «sistemazioni» dell'Armata d'Italia e, in particolare, sull'«opportuno ordine al quartiermastro Leopoldo Civrani d'alloggiare il Generale in Capite nel secondo appartamento della Casa Brigido, di destinare a questo, ed agli Ufficiali dello Stato Maggiore l'appartamento del Signor de Maffei nell'Osteria Grande, e di far allestire il secondo Piano della Casa Romano per il Generale Clarch (Henry Clarke, ndr), e d'alloggiare gli altri Generali nel primo piano della Casa Brigido».

«Io ho sempre saputo che questo è l'appartamento dove ha dormito Napoleone» racconta Maddalena Mayneri che ha il suo ufficio proprio al secondo piano del palazzo Brigido. «A dire il vero mi è stato detto che forse dovrebbe essere una delle stanze che oggi ospitano la casa di riposo La

La villa nel rione di Sant'Andrea dove alloggia Murat viene in seguito demolita Clarke sta a Casa Romano



La casa triestina del Corso

Il 29 aprile, tra un bagno di mare e un attacco di mal di denti, il soggiorno nelle stanze oggi adibite a struttura per anziani

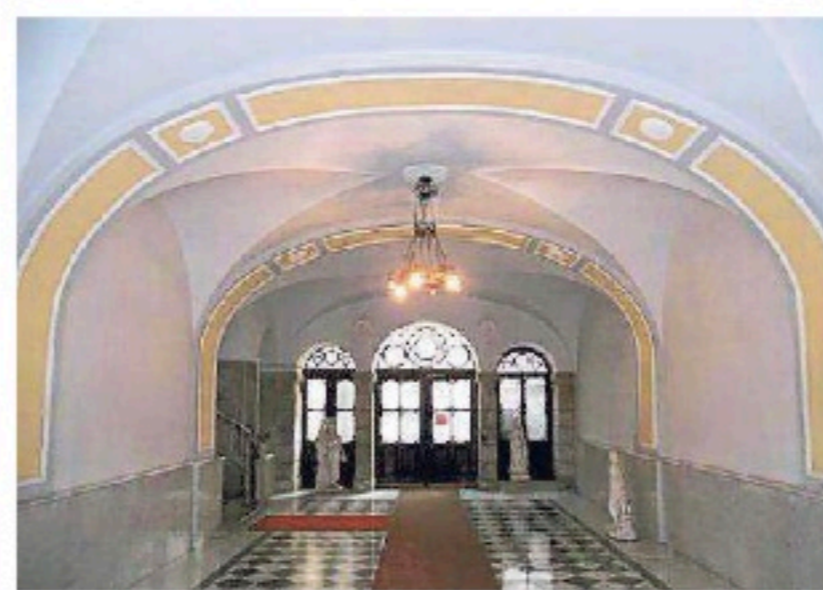
Mia al piano inferiore». L'entrata del palazzo nasconde i lavori di installazione dell'ascensore. Con i dovuti permessi della Sovrintendenza, i lavori hanno interessato il vano scale, «sventrato» in parte proprio per far spazio alla nuova struttura. «È vero che Napoleone soffrì di mal di pancia o di denti quando rimase qui?» chiede, curiosa, Maddalena. «E poi pensiamo veramente che egli abbia dormito in ogni luogo che conquistava?». La narrazione si somma alla percezione errata della memoria, distante e lontana, per questo poco conosciuta.

All'interno delle stanze del palazzo Brigido i soffitti sono affrescati. «Li ha visti anche Vittorio Sgarbi» racconta Mayneri dicendo che «forse sono successivi rispetto al periodo napoleonico, visto che il proprietario del palazzo afferma che la casa Brigido subì diverse modifiche nel corso dei secoli».

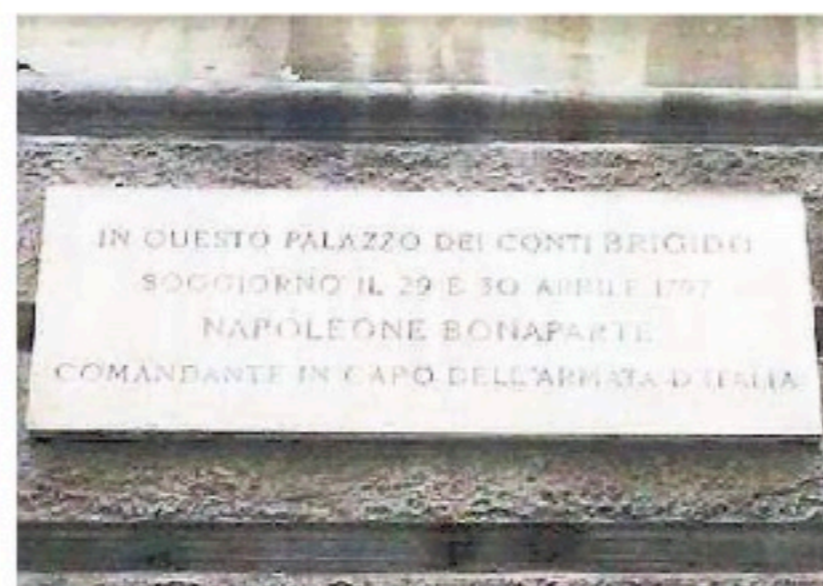
Sullo stesso piano si trova il bed and breakfast Torrebianca. Stefano, il titolare, dice che «i francesi che pernottano una stanza qui solitamente non raggiungono il dieci per cento delle presenze totali. Di questi, nessuno chiede mai di Napoleone e di quel pezzo di storia francese. Ti dirò di più: nessuno di loro la cerca». A guardare le ottime recensioni di questa struttura su siti come TripAdvisor o Booking, in effetti il Corso e le sue vicende non compaiono mai.

Ma cosa fece il Generale in capo all'Armata d'Italia durante il suo soggiorno triestino? Le cronache raccontano del ricevimento di alcuni personaggi triestini e di come cacciò in malo modo il Console veneziano. Gli altri intervenuti erano nella maggior parte dei casi interessati ad una diminu-

Il palazzo del conte Brigido



L'ATRIO
Il palazzo che ospita Napoleone Bonaparte tra il 29 e il 30 aprile 1797 si trova in via Pozzo del Mare 1



LA TARGA
Si trova sulla facciata del Palazzo, costruito tra il 1732 e il 1737, e ricorda il passaggio del futuro imperatore



LA FACCIATA
Palazzo Brigido, nel 1797, è la residenza del conte Pompeo de Brigido, governatore di Trieste dal 1782 al 1803

zione della contribuzione che Napoleone chiese alla città. Il Corso scese fino all'enorme cifra di due milioni e 600mila franchi, dai tre chiesti alla delegazione giunta a Gorizia nelle settimane precedenti.

Passa del tempo all'interno delle stanze. Le cronache raccontano di un «bagno di mare» e di pochi altri elementi narrativi. Il palazzo com'è oggi, con ogni probabilità, è molto diverso rispetto alla fine del Settecento. I piccoli parapetti delle finestre – alcuni, non tutti – sono imbrattati dagli escrementi dei piccioni e la stretta corte interna sembra, dall'alto, un disordinato bazar con tanto di voliera a cielo aperto.

All'uscita dal palazzo tenendo la destra sul marciapiede quasi inesistente, si passa sotto la targa che venne posta a ricordo del passaggio napoleonico. «In questo palazzo dei conti Brigido soggiornò il 29 e 30 aprile 1797 Napoleone Bonaparte Comandante in Capo dell'Armata d'Italia».

È l'unico momento in cui la vita di uno degli uomini che più ha modificato la storia del continente europeo con le sue azioni e le sue scelte si incrocia con quella della città di Trieste.

I segni del suo passaggio – o se si vuole di quello francese più in generale – sono incastonati dentro a qualche palazzo, rappresentano allegorie delle coalizioni contro il Corso (la casa delle Bisse dietro alla chiesa di Sant'Antonio Nuova), rimangono una nuvola di polvere dopo le demolizioni, come nel caso della villa Murat nel rione di Sant'Andrea, villa che poi diede il nome, nell'Ottocento alla via che ancora oggi porta il suo nome.

L'analisi di ciò che fu questo periodo è affidata alla pazienza di storici come Paolo

Il doge



Napoleone, nella sua campagna italiana del 1797, sconfigge i veneziani Ludovico Manin, l'ultimo doge, si dimette il 12 maggio il Corso, in agosto, si trasferisce proprio in una delle residenze dogali, Villa Manin di Passariano, dove il 17 ottobre firma il trattato di pace con l'Austria a cui vengono ceduti i territori ex veneziani La firma deve in verità avvenire in un'osteria di un piccolo paese friulano, Campoformido, che viene infatti ricordato nel nome del trattato Ma le avventure nel Nordest d'Italia non sono finite Ripartiranno pochi anni dopo

Foramitti che da, moltissimo tempo, si occupa delle vicende napoleoniche. Ogni tanto il Fai riesce ad organizzare visite guidate nei luoghi che vennero toccati dai francesi. Esiste una difficoltà non tanto nel reperimento di notizie bensì nel varcare la soglia di abitazioni che oggi sono private, convincere la persona stessa ad aprire le porte di casa sua o del giardino nascosto e ancora camminare lungo sentieri di una storia sepolta, forse scomoda, forse poco interessante. Trieste ricorda sempre il suo passato asburgico con orgoglio e una certa narrazione ha contribuito a creare anche il mito in senso lato di quell'epopea.

Alle 8 del mattino del 30 aprile 1797 Napoleone parte dalla città con tutto il suo seguito di generali. Gli usseri che l'hanno accompagnato si preparano e prendono la via del ritorno assieme a lui, seguendo gli ordini e l'autorevolezza di quest'uomo. La sera dello stesso giorno, dopo le dieci, giunge la lettera del Corso che ordina «che il compimento dei 2.600.000 franchi abbiano da soddisfarsi entro quattro, cinque giorni, coll'aggiunta essere questo il solo mezzo di ristabilire prontamente la libertà del Commercio, e di godere i frutti della pace». Forse, sarà anche perché a toccare il portafoglio gli animi si surriscaldano molto più facilmente di quando ad essere toccata è la dignità, o la libertà di un popolo.

(6-Fine. Le altre puntate sono state pubblicate il 4, 3, 2, 1 febbraio e il 31 gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonaparte riceve alcuni notabili della città ma caccia in malo modo il console veneziano